

Università NOTIZIE

A CURA DELL'“UNIONE SINDACALE PROFESSORI E RICERCATORI UNIVERSITARI”

Via degli Alfani, 56/b - 50121 Firenze - Tel. 055-5276891 - Fax 055-574388

SITO USPUR: www.uspur.it - E-mail: uspur@tin.it

Associata alla “INTERNATIONAL ASSOCIATION OF UNIVERSITY PROFESSORS AND LECTURERS”

Direttore responsabile ANTONINO LIBERATORE

1

ANNO XXXIV NUMERO

GENNAIO - MARZO 2014

SOMMARIO

- Accreditamento dei corsi e delle sedi di dottorato	di Antonino Liberatore	3
Opinioni e commenti		
- Dichiarazioni programmatiche del Ministro	del Ministro I.U.R.	5
- Professori e Ricercatori	di Rosario Nicoletti	8
- Confronto fra l'Italia e altri Paesi europei nella ricerca	di Aldo Bardusco	9
L'Uspur per i colleghi		
- Goethe ministro del Granducato di Weimar	di Italo Michele Battafarano	11
- In difesa della Costituzione: licenziamento dall'Università di Jacob Grimm	di Italo Michele Battafarano	13
- Le proposte CRUI per il reclutamento	di Presidenza CRUI	17
- Corrispondenza	di Antonino Liberatore	18
Rassegna stampa	a cura di Paolo Stefano Marcato	22

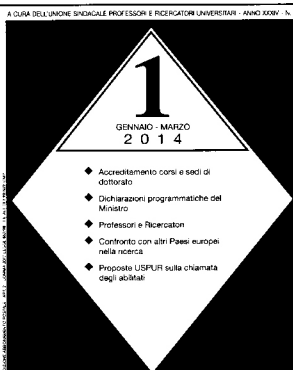
Direttore responsabile
Antonino Liberatore

Comitato di redazione
Aldo Bardusco
Pier Paolo Civalieri
Vincenzo Lo Cascio
Paolo Stefano Marcato
Rosario Nicoletti

Segreteria e redazione
Giovanni D'Oro
Via degli Alfani, 56/b - 50121 Firenze
Tel. (055) 5276891 - Fax (055) 574388

Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 3183
del 12 dicembre 1983

Università NOTIZIE



Ogni articolo firmato esprime esclusivamente il pensiero di chi lo firma e pertanto ne impegna la responsabilità.

Ufficio pubblicità:
Emmeci Digital Media S.r.l.
Via Gabriele d'Annunzio, 116 - 50135 Firenze
Telefono 055 77.40.156-7

Impaginazione, composizione e stampa:
Emmeci Digital Media S.r.l.
Via Gabriele d'Annunzio, 116 - 50135 Firenze
Telefono 055 77.40.156-7
info@emmecidigitalmedia.it

Distribuzione solo per abbonamento

GOETHE MINISTRO DEL GRANDUCATO DI WEIMAR - COM'ERA UTILE E BELLO OCCUPARSI DELL'UNIVERSITÀ DI JENA ALLA FINE DEL SETTECENTO

L'aggettivo "bello" nel titolo va inteso nel senso di pragmatico, originale, efficace, innovativo.

Che un giovane poeta possa diventare ministro in un piccolo granducato del tardo Settecento, non sembra un'anomalia ai nostri occhi, ormai abituati a vetuste oligarchie di potere che non arretrano nemmeno di fronte alle condanne penali e alle leggi della natura, promettendo riforme che non faranno mai o che faranno male, tra le quali spiccano quella della scuola e quella dell'università.

Quando Johann Wolfgang von Goethe (Francoforte 1749 - Weimar 1832) fu chiamato da Karl August (1757-1828), granduca del piccolo stato di Sachsen-Weimar-Eisenach (100.000 abitanti) nel 1775 a visitare il suo regno, era già famoso come autore di poesie, di drammi e soprattutto del romanzo epistolare *I dolori del giovane Werther* (1774). L'anno successivo Goethe accettò la nomina nel Consiglio ristretto della corona, formato da tre membri, per aiutare il diciottenne granduca nel governo dello stato, indipendente soltanto dal 1741. La capitale Weimar era un piccolo centro di circa 6.000 abitanti, senza un ceto medio colto, nel quale la corte e tre uomini geniali (Goethe, Herder e Wieland) rappresentavano il luogo e le uniche risorse intellettuali disponibili.

Gli impegni amministrativi furono nei primi anni gli unici per il ventisettenne poeta, che però a Weimar sviluppò lentamente anche altri interessi, tra i quali spiccano anatomia, botanica e mineralogia. Queste discipline rimasero un aspetto importante nella sua lunga vita, che non si esaurì nella poesia, come attestano le sue pubblicazioni sull'osso intermascellare, sulla metamorfosi delle piante e sulla teoria dei colori, in grado di sollecitare l'attenzione degli scienziati suoi contemporanei. Questa *curiositas* per le scienze naturali spinse il giovane Goethe negli anni successivi a occuparsi intensamente dell'università di Jena, unica nel granducato. Fondata nel 1588, Jena, ancorché famosa, era però in profonda decadenza, dopo l'apertura nel 1737 dell'università di Gottinga, che le aveva sottratto quasi la metà degli studenti.

Divenuto a 33 anni l'autorità più importante dopo il granduca, Goethe nel 1782 decideva già sulle finanze, sulla scuola e sull'università. Da ministro responsabile e da poeta curioso delle scienze naturali, Goethe frequentò le lezioni di anatomia di Justus Christian Loder (1753-1832). Questi era un giovane professore di medicina, a Jena dal 1778, che il granduca aveva mandato a sue spese a specializzarsi in Francia, Inghilterra e Olanda negli anni 1780-81, su consiglio di Goethe, che poi da ministro l'aveva aiutato a costruire a Jena un gabinetto di anatomia ricco di 4000 reperti. Goethe fece acquistare dal granduca anche la ragguardevole biblioteca privata del botanico Christian Wilhelm Büttner, emerito dell'università di Gottinga, che si trasferì a Jena con i suoi libri nel 1782.

Per costruire un'adeguata Facoltà di Scienze Naturali all'università di Jena, Goethe convinse il granduca

a chiamare professori di chiara fama, a istituire borse di studio per giovani dotati del suo regno, da mandare a studiare in altre università quelle discipline che non esistevano a Jena, per ritornare poi nel granducato da professori. Fu così, che il giovane assistente di farmacia a Weimar Johann Friedrich August Götting (1753-1809) poté studiare a spese del granducato medicina a Gottinga e specializzarsi in Inghilterra e Olanda, per essere poi nominato da Goethe nel 1789 professore di filosofia e incaricato di chimica, il primo a insegnarla a Jena, al quale Goethe si premurò di mettere subito a disposizione un laboratorio adeguatamente attrezzato, affinché affrancasse la chimica dalla farmacia, ciò che Götting fece conseguentemente e sistematicamente, con lezioni di chimica sperimentale e di tecnologia chimica, divenendo il primo professore di chimica in Germania e facendo del suo istituto il più famoso a livello universitario.

Nel febbraio del 1785 Goethe portò nel Consiglio della corona una dettagliata relazione sugli stipendi dei professori di Jena, documentando com'essi fossero mediamente molto più bassi di quelli dei loro colleghi di Gottinga, e pari a un quarto di quanto non guadagnasse egli stesso, ciò che poi spiegava la fuga dei professori, e quindi anche degli studenti da Jena a Gottinga. Propose perciò un veloce adeguamento non solo degli stipendi, ma anche delle strutture universitarie, costruendo laboratori e ampliando la biblioteca, i cui libri fece tutti rilegare nel 1784.

Goethe impose poi che la vita studentesca in città fosse più controllata, per evitare gli eccessi di studenti che si ubriacavano, disturbando la popolazione e distraendosi dallo studio. Vietò la pratica dei duelli tra le diverse associazioni studentesche, proponendo tribunali d'onore, composti di soli studenti, per dirimere ogni loro controversia, senza ricorrere alle lame per accertare torto e ragione tra gli studenti, riuscendo così in poco tempo a riportare la vita della città di Jena alla normalità.

Oltre che regolarmente presente a Jena, Goethe chiese continuamente informazioni su come migliorare l'università, ascoltò con attenzione quanto gli veniva riferito e poi prendeva subito le decisioni che gli sembravano opportune. Incrementò il corpo docente, proponendo la chiamata del giovane Friedrich Schiller a professore di storia, al quale s'aggiunsero poi Schelling, Fichte (che teneva lezione alle sei del mattino!), Hegel e tutta una serie di importanti professori di scienze naturali e di medicina.

Convinse il granduca a costruire un orto botanico, che però, tenuto conto della litigiosità esistente tra i professori di scienze, rese indipendente dall'università, mettendolo a disposizione del professore di botanica August Jonathan Batsch (Jena 1761-1802), sotto la supervisione sua e di altri membri di un piccolo comitato di controllo.

Favorì lo sviluppo e la diffusione della gazzetta *Allgemeine Literatur-Zeitung*, fondata nel 1785 da Friedrich Johann Justin Bertuch, che usciva ogni giorno e riportava recensioni anonime di pubblicazioni scientifiche e letterarie, per lo più scritte da professori dell'università di Jena, che ne ricavano dei buoni onorari. La rivista raggiunse dopo due anni la vetta di 2.000 abbonamenti e divenne l'organo di discussione colta non solo nel granducato di Weimar, ma anche in tutta la Germania.

Ogni volta che c'erano problemi a Jena, il granduca mandava Goethe a cercare la soluzione migliore, sapendo di poter contare sul buon senso pratico del poeta e sulla ragionevolezza del suo ministro. Anche quando, in tempi di crisi economica, si pose in problema della mensa universitaria, dei suoi enormi costi e della possibilità di privatizzarla, come si direbbe oggi, fu mandato Goethe a valutare la situazione direttamente. Dopo aver preso le dovute informazioni, Goethe propose tagli e miglioramenti, ma non l'alienazione.

Quando negli anni della Rivoluzione Francese il filosofo Johann Gottlieb Fichte (1762-1814) si dimostrò radicale nelle sue lezioni di filosofia politica, arrivando a negare la derivazione sacra del potere temporale, il granduca di Weimar ritenne di dover intervenire, per evitare che si diffondessero dalla cattedra della sua università concetti rivoluzionari che potessero mettere in crisi la legittimità della sua autorità politica. Si trattava di problemi non secondari che andavano dalla legittimità della monarchia all'ateismo, la cui diffusione *ex cathedra* era in conflitto clamoroso con la predicazione dal pulpito.

Goethe, che era di formazione protestante, ma serenamente agnostico, aveva studiato giurisprudenza a Lipsia e Strasburgo, senza però mai esercitare la professione forense, traendone tuttavia vantaggio nella sua attività amministrativa come membro del Consiglio ristretto del granduca. Per sua natura Goethe era alquanto allergico sia alle discussioni teoriche inconcludenti sia alla confusione dei ruoli e delle competenze. Si era perciò preoccupato che non fossero chiamati a Jena filosofi che mischiassero facilmente fede e filosofia, oppure teologi che andassero oltre i confini delle loro competenze e conoscenze specifiche. Coglieva tuttavia lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo suo, dopo l'Ottantanove francese, sperando che non fosse devastante, ma si sviluppasse in termini positivi in una cittadina come Jena, nella quale a fronte di 4.000 abitanti, c'erano nel 1795 circa 700 studenti.

Anche questa volta, prima di intervenire direttamente, il granduca mandò Goethe a Jena, per accertare i fatti e proporre una soluzione. Goethe vi si recò, rimase lì a lungo, parlò con Fichte, che egli stesso aveva chiamato a Jena e perciò gli era riconoscente, ascoltò le sue lezioni, chiese agli altri professori, s'intrattenne con gli studenti, alla ricerca di tutti elementi utili per una valutazione complessiva, che tenesse conto dell'ansia di rinnovamento, che era emersa anche nei diversi regni e principati della Germania dopo la Rivoluzione Francese. Alla fine Goethe propose al granduca moderazione, sconsigliando misure di censura e di licenziamento, che avrebbero avuto un impatto negativo sullo sviluppo della ricerca scientifica e sulla vita universitaria a Jena. Le cose precipitarono poi sia per l'intransigenza del granduca sia per l'impazienza del filosofo. Carl August, granduca regnante, e l'idealista Fichte, così sembrò a Goethe, avevano cercato, alla fine, il confronto fino allo scontro, senza valutare bene le conseguenze.

Il trasferimento a Berlino di Fichte, al quale Goethe riuscì a fargli mantenere il titolo di professore, che il granduca voleva togliere insieme alla cattedra, e poi quello di altri filosofi e scienziati, che abbandonarono Jena ai primi dell'Ottocento, provocarono una grave crisi

nell'università del granducato di Weimar, perché anche molti studenti lasciarono Jena o non si iscrissero più a quella università. Per Goethe fu particolarmente dolorosa questa crisi, che egli non riuscì a evitare, perché quell'intensa vita intellettuale, che, anche per merito suo, si era sviluppata a Jena, improvvisamente deperì.

Gli incontri tra scienziati, filosofi e letterati si ridussero, l'università si rinchiusse in sé, ognuno ritornò nel proprio orticello, con grave disappunto di Goethe, che aveva una ben diversa concezione del sapere universale, come dimensione specifica di ogni *universitas*, senza la falsa e fuorviante distinzione fra le scienze dello spirito e quelle della natura.

Egli ricordava con nostalgia i lunghi periodi passati a Jena, per esempio nel rigidissimo inverno del 1794-95, durante il quale poté seguire le eccezionali lezioni di anatomia di Justus Christian Loder, perché i cadaveri si conservavano meglio e le autopsie riuscivano più chiare agli studenti e più sopportabili a tutti i presenti, ridotto essendo il grado di decomposizione dell'oggetto di studio.

Riandando nel 1830 a quanto egli avesse fatto da ministro dell'istruzione e dell'università, Goethe non si soffermò col suo segretario Johann Peter Eckermann, su quanto egli, da poeta, avesse raggiunto, promuovendo le conoscenze delle scienze naturali all'università di Jena. Preferì invece ricordare le piccole battaglie quotidiane che dovette combattere, da ministro dell'università in prima persona, contro le rivalità accademiche e contro una burocrazia miope e severa, per imporre una soluzione che, improntata al buon senso, tenesse conto del bene comune.

Racconta di quando e come riuscì ad ampliare la Biblioteca dell'università, che nel 1785 era un luogo stretto e umido, nella quale i 13.000 volumi della biblioteca del botanico Büttner, acquistati tre anni prima dal granduca, giacevano ancora a terra, per mancanza di spazio, mentre a fianco c'era un'ampia sala della facoltà di medicina, poco utilizzata, che però la facoltà si rifiutava di concedere alla biblioteca. Non essendoci i mezzi per costruire un edificio a parte, Goethe scrisse una lettera molto cortese ai membri della facoltà, spiegando le ragioni che lo spingevano a chieder loro la disponibilità a cedere quella sala per ampliare la biblioteca. Ne ottenne però una risposta negativa, peraltro alquanto piccata, accompagnata da una richiesta impossibile da soddisfare, ovvero una nuova sala da costruire subito, dove potersi riunire.

Con pazienza insolita per un ministro, Goethe rispose che accoglieva la loro richiesta, ma non poteva soddisfarla subito per mancanza di mezzi finanziari. Mandò poi, il giorno dopo, un messo a prender la chiave della sala suddetta. Il messo però se ne tornò a mani vuote, perché "la chiave non si trovava", gli era stato detto. A questo punto Goethe, che aveva informato preventivamente il granduca della sua intenzione, ottenendone l'assenso pieno, chiamò un muratore e gli fece sfondare il muro comunicante, prendendo possesso, d'autorità, della sala di medicina. Fece poi pulire e subito dopo sistemare i libri in bell'ordine dai bibliotecari. Quando i professori di medicina entrarono nella sala, trovandola occupata, non osarono dire niente al ministro lì presente, ritirandosi in silenzio, pur mantenendo nei suoi confronti un malcelato livore che però, in privato, quando sedevano occasionalmente alla tavola di Goethe, dimenticavano in fretta.

Il poeta e ministro non si fermò a questa presa di potere in favore della biblioteca, ma dovette ripetere l'operazione, quando fu necessario intervenire per abbattere una parte di vecchie murature, che erano fonte di umidità e di rovina dei libri, trovando questa volta la resistenza dei funzionari del comune, che si precipitarono dal granduca a protestare, senza però trovarvi attenzione, perché Goethe lo aveva già informato sulla necessità di quelle misure di risanamento e rinnovamento.

Oggi si direbbe, nel linguaggio un po' semplicistico dell'agenda politica dei nostri governanti, che Goethe fu un "ministro del fare", perché aveva avuto la fortuna di non dover rendere conto a un parlamento litigioso e inconcludente, perché fu avvantaggiato dall'incontro con un sovrano illuminato che lo proteggeva, comprendendo le sue decisioni e autorizzandole immediatamente. Le cose però sono un po' più complesse, perché Weimar era davvero un piccolo granducato e nemmeno troppo ricco.

Tenendo conto delle enormi differenze quantitative, esistenti tra il granducato di Weimar, con una sola università sul suo territorio, e un paese come l'Italia all'inizio del terzo millennio, va detto tuttavia, con una punta di rimpianto, che, seppure non sia auspicabile per noi, oggi, un governo di scienziati e di poeti, di tecnici (?) insomma, avendolo sperimentato nel recente passato, un ministro come Goethe però ce lo auguriamo di cuore, anche per una sola legislatura, per la prossima, nella quale si compreranno di nuovo libri per le biblioteche e lì si farà rilegare, si aumenterà lo stipendio dei professori, si darà impulso alle scienze naturali, costruendo laboratori scientifici e orti botanici, s'incontrerà il ministro alle lezioni anatomia e di filosofia oppure in giro per le università, non ci si aspetterà da lui rimproveri e punizioni sotto forma di tagli alle risorse, ma richiesta di consigli per un vero sostegno alla ricerca che favorisca la diffusione del sapere, con ampliamento delle biblioteche, con borse di studio per giovani dotati e volenterosi, da mandare all'estero a formarsi per tornare a insegnare in Italia e non, come succede oggi, che studino in Italia per trasferirsi poi all'estero e non ritornare più, essendo senza prospettive in patria, dove, com'è noto, *nemo profeta est*.

Insomma: almeno per cinque anni si vorrebbe coltivare con Goethe, ministro dell'università, la speranza che scienza e conoscenza vincano su faciloneria e superficialità in ogni *universitas* della penisola, e magari pure che intelligenza critica, sapere universale, coraggio civile, *curiositas* per innovare e promozione del bene comune possano rianimare la vita della nazione.

Prof. Italo Michele Battafarano
Università di Trento